



Gioventù

MISSIONARIA

Gioventù

MISSIONARIA

è la rivista dei Gruppi Missionari "A. G. M."

è la rivista dei ragazzi più in gamba

gli articoli più sensazionali

le notizie più interessanti

corrispondenti da tutto il mondo

leggila

diffondila

abbonati



Quota di abbonamento: L. 500

estero L. 800

una copia L. 50

Abbonamento speciale 1960 (gennaio - settembre) L. 40

W. Benser.
Di fronte alle pi-
ramidi di Gizeh.
(foto Rollei)

Gioventù
MISSIONARIA

ANNO XXXVIII - N. 1 - 1 GENNAIO 1980

Sommario

Intenzione missionaria di gennaio	2
Il Cristo rotto	3
I fratelli separati d'Oriente	4
Gennaio missionario	8
Radio-TV missionaria	8
Giocattoli indiani	12
Per i sentieri degli antichi Maya	14
La Chiesa nel Guatemala	22
I Khasi della terra	24
Un ragazzo convertì l'Etiopia	33
Ta Pli	41
Agmistì in azione	44
La posta	46
Lascia o raddoppia	48

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Rivista dell'A. G. M.

PERIODICO
QUINDICINALE

PER LA
INFORMAZIONE
FORMAZIONE
AZIONE
MISSIONARIA
DEI GIOVANI

Direttore
G. Bassi
Responsabile
G. Favini

Direzione e Amministr.:
via Maria Ausiliatrice 32
Torino (714)
C. C. P. 2/1355

OFFICINE GRAFICHE SEI





Abbraccio tra le Chiese in terra di Missione:
S. E. Mons. Lehaen S. D. B., Vescovo di Sakania (Congo
Belga), riceve l'omaggio del Pope della comunità ellenica di
Elisabethville, il giorno della sua consecrazione episcopale.

INTENZIONE
MISSIONARIA
DI GENNAIO

PREGHIAMO

**"Perchè i Cristiani orientali, separati dalla
Sede Apostolica, siano accesi dal desi-
derio di raggiungere una vera e perfetta
unità di fede con la Chiesa Cattolica"**



IL CRISTO ROTTO

In una lettera di fuoco, San Paolo scrive ai cristiani di Corinto, divisi tra loro a causa di certi contrasti: « Dunque il Cristo è stato fatto a pezzi? ».

Tutte le volte che dei cristiani si separano dall'unità con la Chiesa rompono il Corpo mistico di Cristo.

È vero che questa rottura non intacca l'unità e la vitalità del Corpo, ma danneggia solo le membra che si separano, destinandole a una fatale cancrena. Però è anche vero che lo strazio della Chiesa per queste separazioni è grande.

C'è di più: le divisioni tra i cristiani danneggiano anche i non cristiani i quali, per lo scandalo che ne ricevono, non si convertono. Il Cristianesimo diviso è un grande ostacolo alla conversione del mondo. Chi può credere a una dottrina quando si presenta sotto due o tre forme diverse e contraddittorie?

La più bella preghiera che Gesù ha elevato al Padre è per l'unità tra i cristiani: « **Che siano tutti una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, e io in te, che siano anch'essi una sola cosa in noi: onde creda il mondo che tu mi hai mandato** ».

Quando il Cristo rotto riacquisterà l'unità, allora il mondo saprà chi è l'Unico Salvatore.



i fratelli separati



Uno sguardo alla cartina geografica e alla tabella qui a fianco basteranno per far comprendere l'enorme portata dello scisma che tiene lontano l'Oriente dall'unica vera Chiesa di Gesù Cristo.

In alto c'è la Russia, una delle maggiori potenze mondiali, il paese che ha la più vasta superficie del mondo, il terzo per numero di abitanti, con i suoi 125 milioni di fedeli che credono in Cristo e nella sua SS. Madre e attendono l'ora in cui potranno ascoltare in libertà la voce e il cuore del Vicario di Cristo.

C'è l'Ucraina, attualmente incorporata nell'Unione Sovietica, pronta



d'Oriente

STATISTICHE

a collocare trionfalmente nella sua cattedrale di Kiev il martire dell'unione, San Giosafat.

Ci sono, lungo le vallate che partono senza confine dai Carpazi, milioni di fedeli che pregano in rito bizantino: Slovacchi, Ungheresi, Romeni, Bulgari, Croati, Serbi, Albanesi.

C'è la Grecia, con i suoi sette milioni di fedeli cristiani dissidenti, un tempo oggetto delle cure dell'apostolo Paolo.

C'è l'Asia Minore, con all'estremità gli Armeni e i Georgiani.

Ci sono, sulle rive del Mediterraneo, i Melkiti, i Siri e i Caldei che inoltrandosi nel deserto, erigono i loro

1) NESTORIANI: rito caldeo:

a) **gruppo caldeo:** 132.000;

b) **gruppo del Malabar (India):** 10.000.

TOTALE 142.000

2) MONOFISITE: riti diversi:

a) **copto:** Patr. d'Alessandria 120.000; Chiesa di Etiopia 8 milioni.

b) **siriaco:** Patr. d'Antiochia 82.000; giacobiti del Malabar 695.000.

c) **armeno:** Cattolico d'Eccimiazin 2.167.000. di Cilicia 111.000; Patr. di Costantinopoli 60.000, di Gerusalemme 75.000; Arciv. di Bulgaria 25.000.

TOTALE 11.335.000

3) ORTODOSSI: rito bizantino:

a) **greci:** Patr. di Costantinopoli 225.000; Chiesa di Atene 7 milioni; Arciv. di Cipro 365.000; Esarc. d'Europa occ. 70.000; Arciv. d'America 1.000.000; Metrop. d'Australia 100.000 Metrop. di Creta 450.000.

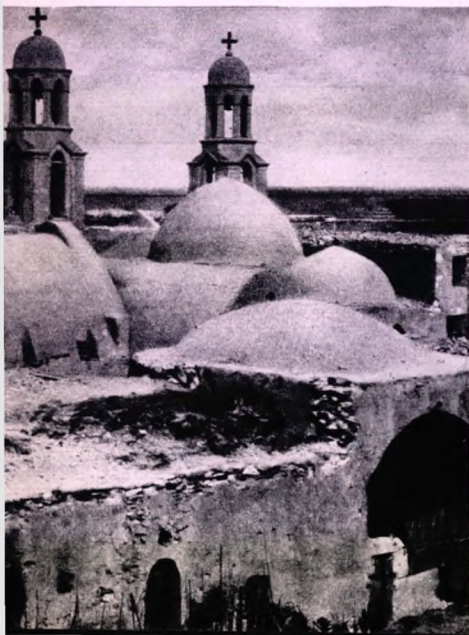
b) **melkiti:** Patr. d'Antiochia 287.000 e emigrati d'Am. 135.000, di Alessandria 110.000 e dispersi in Africa 11.000, di Gerusalemme 60.000.

c) **russe:** Patr. di Mosca 125 milioni; emigrati russi: sotto il Patr. Ecum. di Cost. 530.000 Chiesa del Sinodo di Carlovej 110.000, Chiese ucraine 121.000, carpato-russi 75.000.

d) **Altre Chiese nazionali:** Albania 213.500, Serbia 8.114.000, Jugoslavia 42.000, Bulgaria 6.002.000, Romania 12.060.000, Ungheria 50.000, Cecoslovacchia 250.000, Polonia 400.000, Lituania 51.000, Lettonia 185.000, Estonia 220.000, Finlandia 77.000, Georgia 2.500.000, Vecchi credenti 3 milioni.

TOTALE 168.803.600

TOTALE GENERALE 180.280.600



centri più popolosi sulle sponde dell'Eufrate e del Tigri.

Ecco ancora i Copti dell'Egitto che si vantano d'aver ricevuto la fede dall'evangelista San Marco, discepolo prediletto di San Pietro. E dietro ad essi gli Etiopi di San Frumenzio.

Stendendo lo sguardo più lontano, oltre quelle regioni, ci sono i Malabaresi dell'India e altri figli delle Chiese Orientali, esuli dalla patria per paura di morte o per speranza di migliore vita, nell'Australia, negli Stati Uniti, Canada, Brasile, Argentina e in tutte le più grandi città dell'Europa libera.

Una volta tutte le Chiese Orientali appartenevano al Corpo Mistico di Cristo. Poi, in tempi diversi e per diversi motivi si sono separate. Tuttavia queste Chiese non sono da paragonarsi con quelle protestanti. Esse infatti, sebbene in grado diverso, conservano ancora l'autentico Cristianesimo orientale dei primi secoli. Professano una fede che è molto vicina



▲
Un monaco del Monte Athos (Grecia), pittore di icone. La famosa repubblica monastica, una volta centro dell'Ortodossia, nel secolo XV contava 40.000 monaci, oggi ridotti a 7-8 mila. La fervorosa preghiera di questi monaci è importante per accelerare il ritorno all'unità.

alla pagina precedente

Convento di El-Baramûs in Egitto. Da questo convento è uscito il nuovo Patriarca della Chiesa copta ortodossa, il 116° della serie a cominciare da S. Marco. Il giorno stesso della sua elezione il nuovo Patriarca ha detto ad alcuni sacerdoti cattolici andati a salutarlo: «Ecco, ora dobbiamo pregare molto, molto dobbiamo lavorare per la riunione delle Chiese. Il Papa di Roma lo ha annunciato. Noi dobbiamo rispondere».



alla vera fede cattolica; osservano tutti i comandamenti della morale cristiana; nel culto divino seguono dei riti che stanno alla pari, per dignità, col rito latino. Eccetto alcuni casi, il loro sacramento dell'Ordine è valido, e i cattolici, in punto di morte, possono legittimamente chiedere e ricevere i sacramenti dai sacerdoti dissidenti.

Quantunque divisi, i cristiani d'Oriente sono figli della Chiesa Cattolica, per il battesimo valido che hanno ricevuto. Per questo la Chiesa tende le braccia e rivolge loro il suo materno invito. Non per aumentare il numero dei suoi sudditi, ma perchè dei figli riconoscano la loro madre.

Ha detto il Sommo Pontefice, Giovanni XXIII, nel discorso radiofonico dopo la sua elezione: « Non ritorneranno in una casa estranea, ma nella propria, nella stessa che un tempo fu illustrata dall'insigne dottrina dei loro antenati e impreziosita dalle loro virtù ». **GIANNI BORGHETTO**



▲
Processione di sacerdoti etiopi con icone della Vergine.

« Feudo della Vergine » è stata chiamata l'Etiopia. Il suo attaccamento alla Madonna fu la causa della sua resistenza all'Islam e al paganesimo. Sarà la ragione del suo ritorno alla Chiesa Cattolica.



◀ La chiesa di S. Basilio sotto la minacciosa tutela del Cremlino. La Chiesa Patriarcale Russa, perseguitata dal comunismo nei primi tempi della rivoluzione, ha trovato oggi un modo di vivere con il governo bolscevico, per cui possiede seminari, conventi e chiese. In verità il Cristianesimo russo è ancora combattuto dal materialismo ateo, il più feroce nemico del Regno di Cristo sulla terra. Per l'unione della Chiesa russa alla Chiesa Cattolica brilla una luminosa speranza, fondata sulla promessa della Madonna a Fatima: « La Russia si convertirà ».

GIORNATA DELLA SANTA INFANZIA

Cent'anni fa succedevano cose da far raccapricciare. In Cina, per esempio, i bambini di pochi mesi venivano

uccisi o abbandonati sui marciapiedi delle strade, dove li raccoglievano gli incaricati della pulizia, per portarli negli immondezzai. Altri li divoravano i cani.

Quando i missionari, nelle loro corrispondenze, incominciarono a denunciare queste cose, un Vescovo francese, Mons. Carlo de Forbin-Janson si sentì fremere. Sarebbe partito subito per la Cina se l'avesse potuto, ma non potendolo, pensò di aiutare quei bambini disgraziati in altro modo: con una

MANIPUR

Don Ravalico ci manda la foto dei piccoli Naga per i quali si è mossa nel mese scorso tutta l'A.G.M. Sorridono perchè la campagna per i loro lettini è andata bene e perchè si sentono felici nei camiciotti bianchi che le Figlie di Maria Ausiliatrice di Moncalvo (Italia) hanno loro regalato.



crociata a cui avrebbero preso parte tutti i fanciulli cattolici.

« Salvare l'infanzia per mezzo dell'infanzia » è il motto dell'Opera che fondò.

Le armi con le quali il piccolo esercito combatte sono la preghiera e l'offerta. La preghiera attira grazie per i poveri bambini infedeli, perchè non muoiano prima che qualche missionario dia loro il battesimo.

Le offerte aiutano il missionario perchè possa arrivare a battezzare il maggior numero di anime possibile.

THAILANDIA

Nel consegnare alle Figlie di Maria Ausiliatrice il decreto di parificazione della loro grande scuola di Ban-pong, che conta più di ottocento alunne, il Governatore della provincia di Ratburi ha detto alle au-

torità presenti, quasi tutte pagane:

«Io non sono cristiano, come pure la maggioranza di voi, ma dobbiamo convenire che l'insegnamento della religione è più pregevole di quello della scienza; perchè questo diminuisce la nostra ignoranza, ma quello dà la pace al cuore». Bella testimonianza, sulle labbra di un buddista!

ROMA

È stato inaugurato a Roma il Seminario minore ucraino, retto da sacerdoti ucraini della Società Salesiana.

Oggi, alla necessità di battezzare i bambini infedeli si è aggiunta quella di raccogliarli, educarli, istruirli, nutrirli. È sempre il missionario che si china a raccogliere questi poveri derelitti, orfani o figli di povera gente, negli asili, negli orfanotrofi, nelle scuole, dove crescono sani, studiano e imparano ad amare il Signore. Alcuni di essi arrivano anche ad essere sacerdoti.

Le offerte che i fanciulli di tutto il mondo raccolgono raggiungono oggi i due miliardi di lire annue. Lo scorso anno in Italia sono stati raccolti 161 milioni. Le cifre non tengono conto delle preghiere e dei « fioretti » che portano a un valore incalcolabile il tesoro della santa infanzia.

Il cuore dei fanciulli cristiani è magnifico!

**18-25 GENNAIO
OTTAVA PER L'UNIONE
DELLE CHIESE**

Tra la festa della Cattedra di S. Pietro a Roma e la festa della conversione di S. Paolo, i cattolici pregano per l'unione delle chiese.

Anche i fratelli separati sono d'accordo che l'unione, se si farà, si farà in ginocchio, cioè pregando, più che discutendo sui diversi credi.



Accoglie giovani aspiranti alla vita sacerdotale, figli di Ucraini emigrati nelle varie

È significativo il fatto che il fondatore dell'Ottava per l'unione delle chiese sia stato un protestante, il vescovo episcopaliano di New York, Paolo Gia-

come Wattson. Un giorno, in un sinodo protestante, ebbe il coraggio di paragonare il Protestantismo ammalato di disgregazione al mendico zoppo che stava sui gradini del tempio di Gerusalemme: quando si rivolse a S. Pietro fu guarito. Anche il Protestantismo deve rivolgersi a S. Pietro, cioè al Papa, per farsi guarire.

Nel 1889 fondò la congregazione dell'Espiazione e nel 1897 propagò l'Ottava di preghiere. Il primo frutto di quelle preghiere lo raccolse lui stesso due anni dopo, quando, con tutti i suoi religiosi e religiose passò alla Chiesa Cattolica.



Pio X, nel 1909, incoraggiò la pratica dell'Ottava che oggi si celebra in tutto il mondo. Migliaia di chiese protestanti e ortodosse in questi giorni offrono preghiere e sacrifici per l'unione.

parti del mondo, i quali si preparano per il momento in cui il Signore li chiamerà a ricostruire le sorti del Regno di Dio nella Chiesa del Silenzio.

GIAPPONE

Ecco il bilancio del tifone « Vera » che si è abbattuto sul Giappone nell'autunno scorso: 4149 morti; 973 dispersi; 15.384 feriti; 27.990 case distrutte; senza numero quelle danneggiate. 222.620 case sono state invase dall'acqua; in 83.576 case l'acqua è arrivata al secondo piano. 1.354.787 persone sono rimaste senza tetto. I danni si calcolano in 3 miliardi e 500 milioni di dollari U.S.A. Un vero disastro apocalittico che ha provato duramente quella sventurata nazione (A.I.F.).

COLOMBIA

A ottant'anni Sr. Martina Petrini è ancora infaticabile infermiera nel lebbrosario di Contratacion dove lavorano le Figlie di Maria Ausiliatrice. Nella foto è con la lebbrosa Sofia Parra che si gloria d'essere il « piccolo Cireneo » del Ven.mo Rettor Maggiore. Seduta sul gradino davanti alla chiesa, sostiene con le mani mutilate il Catechismo che studia assiduamente « perchè, — dice a Sr. Martina, — di Catechismo non se ne sa mai abbastanza! ».

MEDIO ORIENTE

I ragazzi degli Istituti Salesiani dell'Ispettorato del Medio Oriente, che abbraccia 7 nazioni, hanno inviato al Papa una raccolta di letterine, scritte nelle più svariate lingue. Il Papa ha risposto ricordando che parecchi di quegli Istituti li visitò personalmente quando era Nunzio Apostolico in Turchia. Poi rilevava come quelle letterine dimostrino « sostanza di vita cristiana, pronta a trasformarsi in fervore di apostolato e ad essere lievito e fermento di nuovo bene tra grandi masse, come per insigni e non infrequenti esempi ha dimostrato di essere, in seno alla Chiesa, la gioventù cresciuta alla scuola di Don Bosco ».

FORMOSA

L'Università Cattolica Fu Jen di Pechino, chiusa nel 1949 dai comunisti, è stata riaperta a Formosa. È stato eletto Rettor Magnifico S. E. Mons. Paolo Yu-Pin, Arcivescovo di Nanchino, a cui il Papa ha regalato 100.000 dollari per le prime spese. Il governo della Cina libera ha offerto il terreno. Vari Istituti Religiosi hanno promesso di costruire l'una o l'altra facoltà.

24 GENNAIO GIORNATA MONDIALE DEI LEBBROSI

— Signore, se vuoi, puoi guarirmi!

— Lo voglio, sii mondato! — E subito scomparve la sua lebbra.

È il Vangelo di questa terza domenica dopo l'Epifania.

I 15 milioni di lebbrosi che vivono e soffrono sulla terra sognano d'incontrarsi una volta con Gesù. Basterebbe che s'incontrassero con anime generose, ispirate dall'amore di Cristo, per sentirsi ugualmente sollevati nelle loro infermità.

In tutti i tempi la Chiesa ha fatto opere straordinarie a beneficio dei lebbrosi, ma non è ancora riuscita a posare sulle membra doloranti di tutti quegli infelici il bacio di Gesù. Mancano persone e mezzi.

Quest'anno, la « Giornata mondiale dei lebbrosi » è rallegrata da una bella notizia: si è aperta la causa per la canonizzazione di Don Luigi Variara, sacerdote salesiano che spese trent'anni di vita tra i lebbrosi di Agua de Dios in Colombia.

A dodici anni arrivò all'Oratorio di Torino, ancora in tempo per godere il dolce sorriso di Don Bosco. A diciannove anni, incontrandosi con Don Michele Unia, un altro apostolo dei lebbrosi, partì con lui ed entrò direttamente nel lebbrosario di Agua de Dios.

Dedicò i primi anni della sua missione ai piccoli lebbrosi, attorno ai quali cercò di creare un clima che facesse loro dimenticare le sofferenze: scuola, lavoro, canto, teatrino, cinema, tutti i mezzi tradizionali del sistema educativo salesiano che formano e tengono allegra la gioventù.

Quando l'opera crebbe e sentì bisogno di aiuto, il Signore gli ispirò di fondare una congregazione tutta speciale: suore lebbrose o figlie di lebbrosi, le une per l'olocausto che potevano offrire, le altre per l'opera che potevano svolgere a pro dei lebbrosi.

La congregazione da lui fondata, delle Suore dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, oggi è cresciuta, cosicché l'opera di Don Variara continua sempre. Il Signore conceda presto ai poveri lebbrosi un altro santo da invocare.

GIOCATTOLI INDIANI

Oggi, in India, puoi girare tutta una grande città senza riuscire a trovare quei caratteristici giocattoli che per quattromila anni furono la delizia dei bimbi indiani e l'espressione della loro pacifica civiltà.

I fucili, i missili, i cannoni, espressioni di una civiltà di guerra, con i treni meccanici e le sofisticate bambole occidentali li hanno soppiantati.

Però nei villaggi è tutto come prima. Lì, nei piccoli negozi o sulle bancharelle dei mercati, puoi trovare a bassissimo prezzo un'infinita serie di quegli incantevoli balocchi.

I bimbi dei villaggi, figli di gente umile e laboriosa, amante della concordia e della pace, preferiscono ancora giocare con oggetti che rappresentano le cose più belle della natura: uccelli, pecore, elefanti, il rinoceronte dal naso cornuto e la tigre dagli occhi di fiamma, con quel suo colore giallo-oro che arricchisce il mondo attorno a lei e con quell'espressione feroce che i bimbi trovano incantevole.

Tutti questi giocattoli son fatti, di solito, in legno tenero immerso nel gesso e colorito a tinte vivaci, qualche volta persino sfacciate.



Altri giocattoli rappresentano gli strumenti del lavoro quotidiano, con preferenza per gli attrezzi dell'agricoltura. C'è anche l'arco e le frecce, strumenti per la caccia. Se qualche volta si trovano spade od altro genere d'armi, esse sono per la difesa da immaginarie belve feroci o da altre insidie della foresta, mai per la guerra tra uomo e uomo.

Per fare questi giocattoli si usa anche il rame o l'avorio.

Altre serie di balocchi riguardano la vita casalinga, come la serie completa dei vasi da cucina e da tavola e tutti gli utensili che si trovano in uso in una casa. C'è anche la serie del personale di servizio di una ricca famiglia, modellata in creta e colorita. Questi giocattoli sono interessanti per la documentazione dei tipi e dei costumi.

Ma forse i più interessanti tra i balocchi indiani sono le bambole e i pupazzi, perchè in essi si riscontrano le credenze religiose, le cerimonie, a volte le superstizioni, sempre le tradizioni e i costumi di quel popolo.

La bambola o il giocattolo che rappresenta una persona o un animale, è spesso qualcosa di più che un semplice balocco: è un idolo. I bambini usano i loro giocattoli come se fossero i loro idoli e viceversa. Questo atteggiamento si può vedere chiaramente nelle immagini messe in vendita in certe solennità. I bambini indiani usano queste immagini degli dèi e delle dee nelle loro recite teatrali. Formano dei cortei e portano in processione le loro divinità.

Sarebbe strano che le danze tradizionali dell'India fossero dimenticate nei giocattoli. I personaggi della danza praticata nel Manipur, con i loro costumi rossi o verdi, ornati di piume d'uccello, sono tra i più suggestivi.

Il Sud-India, ricco di giocattoli, ne ha pure di bellissimi. Magnifiche le figure scolpite in legno rosso di sandalo che rappresentano il cavallo col suo cavaliere, l'elefante con o senza baldacchino reale e molti altri trastulli dello stesso genere.

È interessante notare come i balocchi tradizionali dell'India conservano ancora le forme del passato, cosicchè c'è poca differenza tra quelli dell'età presente e quelli di 4000 anni fa. Questa persistenza della tradizione attraverso i secoli potrebbe tuttavia perdersi se continuasse la mania per i giocattoli di stile straniero.

Chiunque ama il proprio paese e i simboli delle proprie tradizioni e della propria civiltà deve guardare questi semplici oggetti come le chiavi della sua stessa storia.

L. DEL NIEVO





Oggi niente rivoluzione in Guatemala

Quando dico che vengo dal Guatemala di solito mi rispondono:

— Il Guatemala? Ah! una delle repubblicette dell'America centrale dove c'è sempre la rivoluzione.

A dire il vero, nel Guatemala vive la gente più pacifica del mondo. Il 72% dei guatemaltechi sono *indios* puro sangue, tranquilli lavoratori di campagna nelle loro terre o nelle vaste fattorie di caffè. Un popolo dolce e mite che vive in un ambiente di sogno, tra stupendi vulcani che specchiano le loro cime negli azzurri laghi e tra selve di pini e di cipressi.

A proposito: lo sapete che in quelle selve si trovano sepolti i resti dell'antica civiltà maya, le cui città meravigliose, nei palazzi attanagliati dalle radici degli alberi secolari, racchiudono favolose ricchezze?

Ma non è precisamente di questo che intendo parlarvi.

per i sentieri degli

ANTICHI MAYA

**Tramonto sul
lago Atitlán.**



La mia parrocchia missionaria

È delle Missioni del Guatemala che intendo spendere una parola perchè meritano davvero d'esser conosciute. Esse si trovano a nord del paese, nella parte che confina col Messico e con l'Honduras Britannico. Noi Salesiani vi abbiamo un'immensa parrocchia che, se propriamente non ha il nome di Missione, ne ha però tutte le caratteristiche e i problemi. È una parrocchia di 150.000 anime che si estende su un territorio di circa 3000 chilometri quadrati.

Il territorio missionario guatemalteco ha in tutto una superficie di 70.000 chilometri quadrati e una popolazione di circa due milioni di indios. Vi lavorano i

missionari Maryknoll, i Francescani, i Domenicani spagnoli, i missionari di Burgos e quelli belgi del Cuore Immacolato di Maria.

Volete fare un viaggio con me?

Non c'è modo migliore per farvi conoscere la mia Missione che condurvi a visitarla attraverso i sentieri degli antichi Maya, sulla *jeep* — che si trova sorpresa di percorrerli e ogni tanto sobbalza, sbuffa o finisce addirittura nel burrone, — o sul cavallo o sul mulo, quando le ruote devono cedere per forza alla soma.

È l'ultimo viaggio che ho fatto in agosto nelle zone più periferiche della Missione che voglio ripetere con voi.

**La città di Tikàl,
riemersa dopo
mille anni dalla
foresta vergine
che l'aveva se-
polta.**



I baffi del sig. José Tartaruga

Mi dimenticavo di presentarvi il personaggio illustre che viaggia accanto a me nella *jeep*. È José Coc, 72 anni, un paio di baffi da fare invidia, un sorriso sempre aperto come la sua grossa bocca. È il catechista *kekci* che ci accompagna sempre nei viaggi tra i suoi conterranei.

Coc, in lingua *kekci*, vuol dire «tartaruga». Il fatto d'essere stato militare nella guerra del 1904 e d'aver vissuto molti anni con i sacerdoti di S. Pedro Carchá, conferisce a José un'autorità indiscussa sugli indi *kekci*. Lo chiamano con rispetto *caua José*, il signor José.



Mortaretti per incominciare

Eccoci giunti alla prima stazione della serie.

— *Cuang li caua Padre!* Arriva il Padre, arriva il Padre!...

L'animazione è intensa. I bambini corrono e gridano, i giovani spargono le ultime manciate di foglie aromatiche dove il sacerdote dovrà passare, i mortaretti rompono il silenzio della selva con assordanti spari, magico telefono che ridà la vita alle vecchie stanche inducendole a percorrere le decine di chilometri che le separano dalla chiesetta.

Quattro indi, le autorità del villaggio (il numero è sempre in-

Giovanetta india sulla sponda del lago Atitlán.

Indio guatemalteco. Dal suo volto spira ancora l'antica fierezza della stirpe maya.



variato) col volto grave e con passo solenne si avvicinano al Padre per dargli il benvenuto. Dai loro turiboli di terracotta salgono immense volute d'argento.

Il catechista mi dice:

— Guarda, Padre: incensano anche il tuo cavallo!

Mentre il piffero intona una triste nenia, accompagnata da un grosso tamburo, il missionario entra nella chiesetta, povera casa di Dio, il cui tetto di paglia la fa sembrare una chioccia che mantiene sotto le sue ali, al dolce calore della fede e della preghiera i tanto devoti indi kekci.

Il soave profumo del "copal"

« Santa Maria guankàaaat - nuhenakkat ci gràaaasia - cuang li Diós akukliiin... ».

Più che una preghiera è un canto solenne: gli indi prolungano indefinitamente l'ultima vocale di ogni frase e i ragazzetti, per far vedere che son ben preparati alla

prima Comunione, la prolungano ancora di più. Non so come si accomoderebbero a questo rosario di tre quarti d'ora certi ragazzi moderni stile missile, a cui sembrano un'eternità venticinque minuti di Messa. La calma rientra proprio nel carattere kekci: vogliono assaporare l'atto di culto reso a Dio.

In chiesa, un odore greve di candele di stearina appesantisce l'aria. Mi avvicino ad un vecchio indio inginocchiato che sta bruciando nel suo turibolo una resina speciale, il *copal*, molto più aromatica del comune incenso. Ne aspiro il soave profumo. Ma quest'innocuo piacere dura poco: sopraggiunge con severo cipiglio il mio catechista e sgrida il vecchietto:

— *Aàn incà us; aàn incà us!...*
« Tu sai che questo non va bene ». Il vecchietto con lo sguardo melanconico e lento si alza e va a spegnere il suo turibolo. Che ci sarà di male a bruciare il *copal*, penso tra me e resto con la voglia di chiederne la spiegazione.

Dovanti ai templi, nelle feste tradizionali, gli indi vendono le caratteristiche caramelle fatte di zollette di zucchero colorato, avvolte nella foglia di grano-turco.



Le informazioni matrimoniali

Dopo la preghiera esco e saluto tutti esauendo in pochi minuti la mia non abbondante fraseologia maya-kekci. Ma il contatto è preso ed un sorriso alla Don Bosco lega più di molti discorsi.

— Chiama coloro che vogliono regolarizzare il loro matrimonio — dico a José.

Il mio catechista sale su una pietra a fianco della chiesetta. Incomincia con solennità ieratica, ma presto si riscalda e prende un atteggiamento da tribuno. A volte è insinuante e dolce; però, quando minaccia i castighi di Dio, i suoi baffi tremano dall'ira. Centocinquanta indi lo ascoltano con rispetto a testa bassa.

Il risultato è confortante: la maggior parte di quelli che sono già uniti decidono di presentarsi per le informazioni. Sono decine e decine di coppie di vecchi e di giovani che oltre al resto domani faranno la loro prima Comunione

e nelle loro capanne entrerà il regno di Dio.

Dalle informazioni si scopre che qualcuno non è ancora battezzato: si farà anche questo; mentre un nodo stringe la gola del sacerdote: ma è di soddisfazione.

Dopo le informazioni matrimoniali, l'istruzione catechistica, le confessioni...

A cena con "caua José"

Finalmente usciamo e ci ritiriamo in una capanna che servirà da refettorio e da dormitorio. Prima di sedermi ho già sbattuto tre volte la testa contro le travi dell'abitazione. Chi sa perchè la gente kekci è così bassa?

Mentre aspettiamo un po' di cena mi ricordo della domanda che volevo fare a José:

— Perchè hai proibito a quel vecchietto di bruciare il *copal*?

— Padre, devi sapere che il *copal* la nostra gente lo usa per dei riti che non sono cristiani.



La pietà religiosa dell'indio trova sfogo nell'accendere un numero infinito di candele.

Non ti ricordi del villaggio di Ostúa? Ebbene, lì vicino si trova una caverna dove fino a poco tempo fa lo bruciavano davanti ad un idolo sul far della notte, quando nessuno li poteva osservare. Dall'altra parte della strada per la quale siamo venuti, lo offrono ancora al mattino alla montagna più alta, nelle cui viscere vive lo spirito dominatore che dà la fertilità ai loro campi. E poi... e poi... lo usiamo tutti nella semina del mais.

Le ultime parole sono troncate dalla voce stridula di un'anziana che ci porta un buon brodo di gallina. José, senza far caso al gentile saluto in spagnolo, spiana la fronte ad un generoso sorriso che scopre, sotto i superbi baffi, due file di denti sanissimi.

Anche i santi vengono a Messa

Si dice che in città la vita è notturna, mentre nella selva la notte è fatta per riposare. Mi dispiace contraddirvi: quella notte non dormii affatto. L'enorme tamburo

sospeso ad una trave della chiesetta, ad ogni quarto d'ora ripeteva ai monti e alle valli che l'indomani ci sarebbe stata la santa Messa.

All'una di notte ricomincia l'arrivo di nutriti gruppi di indi con le loro immagini, quadri e statue di legno fatte dai loro artisti. Le collocano con rispetto sull'altare affinché possano « sentir Messa ».

Sono le cinque del mattino. Numerosi scoppi di mortaretti salutano la prima luce e servono d'invito ai lontani. È inutile tentare di riposare ancora. Incomincio subito le difficoltose confessioni di quelli che si dovranno sposare, poi quelle dei bambini, poi quelle degli adulti.

Segue la spiegazione della dottrina cristiana a tutti, poi la bella cerimonia dello sposalizio cristiano (ho visto più di una coppia con il viso solcato da una lacrima di commozione). Dopo, la santa Messa, accompagnata da canti in spagnolo, un'ora di battesimi e la benedizione dei quadri e degli oggetti religiosi che « hanno sentito Messa ».



Processione della settimana santa. La devozione alla Passione di Cristo è una sacra eredità del tempo della colonizzazione spagnola.

Una tigre sul letto

— *Inguam, bi; inguam, bi!* Arrivederci, arrivederci!...

I convenevoli della partenza sono più sbrigativi di quelli dell'arrivo: altro lavoro ci aspetta in altri villaggi.

di quelli che mi accompagnano — la tigre, la cui pelle avevi sul letto l'altra notte, l'abbiamo uccisa poco tempo fa in quella valletta. Era da tempo che disturbava il nostro bestiame.

Istintivamente porto la mano sulla « Beretta » automatica, compagna inseparabile del Breviario.

Il mais è la vita dell'indio: pane, companatico e dolce.



Il sentiero che da Sekixkib ci conduce a Cilté ci porta molto in alto. A destra, nella vallata, vaste fattorie di canna da zucchero e caffè. A sinistra catene di montagne verde cupo; e laggiù, a una quarantina di chilometri, le mura massicce della chiesa di Lankin e poi la chiesa di Cahabòn, monumenti perenni ai primi eroici missionari spagnoli che seppero conquistare talmente il cuore degli indì da indurli ad innalzare a fianco delle verdi cime degli alberi tropicali, le bianche guglie dei templi che adesso non riusciamo più ad imitare.

Mentre vado considerando queste cose:

— Ecco, Padre — mi dice uno

Il "ninké", festa indiavolata

Questa volta la cerimonia del ricevimento ha del comico. I quattro principali del villaggio si avvicinano con un numero notevole di turiboli per l'incensazione del missionario (e del suo cavallo). Ma dal saluto in spagnolo e dall'atteggiamento generale capisco che sono ubriachi. Il *boh*, una bevanda fortemente alcoolica, li ha traditi.

Uomini con vestiti dai colori vivaci ornati di specchietti, con corna di cervo e forme d'animali mostruosi sulla testa, si affaccendano davanti alla chiesetta. Fra

poco avranno inizio le rituali danze tradizionali.

Intanto sono arrivato alla chiesetta costruita in pietra ed ancor bianca di calce fresca.

— José, che cosa sono queste macchie rossastre sulle colonne e sulle pareti della chiesa?

Veramente quelle macchie rosse scure e quegli spruzzi nerastri li ho visti in molti luoghi, ma solo ora mi sono deciso a chiederne la spiegazione.

Il sorriso che si apre sotto i baffi di José è piuttosto evasivo. Devo lottare prima di ottenere una risposta.

«Ixim», dio del mais, davanti al quale l'indio accende candele e brucia copal, per renderselo propizio.



— Devi sapere, Padre, che la nostra gente crede che ogni colonna ha un dio o uno spirito che bisogna placare. Per questo ogni volta che celebra il *ninkè* (festa profana tradizionale), deve sgozzare un animale e offrirne il sangue allo spirito. Gli spruzzi che vedi sulle pareti sono invece di cacao, di cui è ghiotto lo spirito della casa... Io non ci credo più a queste cose, Padre, e se vuoi sgrido anche loro perché non lo facciano più.

Impenitenti animisti! Ora comprendo quello che poco fa mi diceva un maestro cresciuto tra i kekci:

— È una cosa impressionante ma vera. Quando una cinquantina d'anni fa arrivarono qui dall'Europa i tedeschi ad iniziare le fattorie di caffè, nessun indio voleva servirsi di questa bevanda perché, dovendola preparare sul fuoco, il dio o spirito del caffè, diceva, sarebbe salito attraverso il fumo fino a mettere in fuga lo spirito del mais che essi appendono sempre sotto il tetto della capanna. E mi dicevano con vera afflizione: «Se lo spirito del mais se ne va, che cosa mangeremo l'anno venturo?». Ma senza andare tanto indietro, è da tanto tempo che l'Istituto per l'incremento della produzione tenta di persuaderli a seminare altre specie di granoturco che danno di più. Essi rispondono sempre la stessa antifona: «Se lo spirito del mais di un altro posto viene a disturbare il nostro, questi si arrabbia con noi e se ne va; così l'anno venturo non avremo né il nuovo né il nostro».

Arrivederci... in Guatemala!

Circa 2200 confessioni in lingua kekci, 596 matrimoni, 280 battesimi, sono un raccolto non indifferente, capace di rallegrare il cuore di ogni missionario. Tornando a casa mi veniva alla mente quel versicolo della Scrittura: *Venientes, venient cum exultatione...* Ma una preoccupazione diminuisce molto la mia gioia: il passaggio del sacerdote lascerà una traccia duratura nei loro cuori o, dimenticato

presto quel giorno benedetto, torneranno alle loro superstizioni?

Come la selva incolta tende a soffocare la civiltà (la bella città di Tikal nel cuore della foresta lo dimostra) così, per la mancanza di assidue cure, i vizi atavici di questa gente semplice continuamente tentano di sopraffare i buoni sentimenti cristiani. Quanti più sacerdoti ci vorrebbero, a vivere fra queste popolazioni ansiose della grazia di Dio! Che il Signore mandi altri operai nella sua vigna!

P. NICOLA VISCONTI S.D.B.

LA CHIESA

nel Guatemala

In Guatemala si nota uno splendido risveglio del cattolicesimo, favorito dal riconoscimento dei diritti della Chiesa da parte delle autorità del paese.

Con la rivoluzione del 1871 il potere civile era caduto in mano ad un regime massonico e liberale che combatté la Chiesa spogliandola dei suoi beni, privando dei loro diritti tutti gli ordini religiosi ed espellendo Gesuiti, Cappuccini e varie altre famiglie religiose. Tale politica fu la causa, tra l'altro, della degradazione della famiglia e della diminuzione del clero. Alla fine del secolo XVIII nel Guatemala vi erano 650 sacerdoti; al principio del 1930 erano ridotti a soli 75.

Ai disastrosi effetti di questa politica antireligiosa si aggiunsero in questi ultimi anni i pericoli del comunismo materialista, dello spiritismo e del protestantesimo.

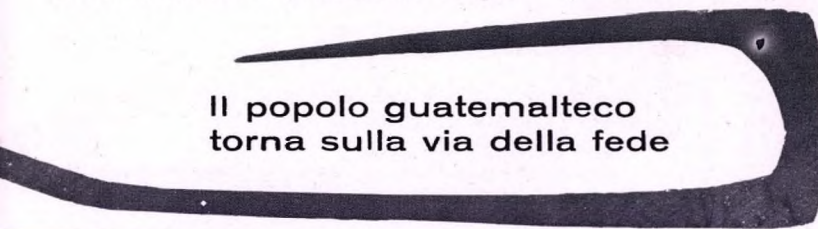
Per il comunismo il Guatemala era un facile campo di sfruttamento. Non c'è da stupirsi, perché la miseria e la cattiva distribuzione delle fonti di produzione e dei proventi del lavoro, che facilitano l'infiltrazione comunista, regnavano nell'ambiente settario e spesso amorale del Guatemala di allora.

Lo spiritismo poté diffondersi per la mancanza d'istruzione, tanto che dura tuttora, e i suoi affiliati hanno moltiplicato i centri di azione e di propaganda.

Il protestantesimo, penetrato nel Guatemala nel 1871, è motivo di grande preoccupazione per la Chiesa. È vero che il numero dei sacerdoti cattolici aumenta — oggi sono 250 — ma i pastori protestanti sono attualmente circa 800. L'azione protestante è stata favorita dalla scarsità del clero cattolico e conseguentemente dell'istruzione religiosa, unitamente al rilassamento dei costumi.

I protestanti lavorano soprattutto per mezzo della stampa e della radio e con i contatti personali con le famiglie; in numerose cappelle, poi, svolgono un'intensa azione attraverso le predicazioni. Dispon-

Questo profondo cambiamento nella vita della Chiesa in Guatemala si deve in primo luogo al compianto colonnello Carlos Castillo Armas, il quale ha reso possibile, durante il suo governo, la nuova Costituzione politica della nazione e poi all'attuale Presidente della Repubblica, generale Miguel Idigoras Fuentes, che in un anno di governo ha applicato la



Il popolo guatemalteco torna sulla via della fede

gono di poderosi mezzi economici e di una propria stazione trasmittente.

Fortunatamente la coscienza cattolica si va risvegliando e il popolo torna sulla via della fede. La Chiesa lavora con giovanile energia per infondere la coscienza cattolica in tutti i settori della vita individuale, familiare e sociale.

Dal 1930 ad oggi i sacerdoti cattolici sono passati da 75 a 250. In questi ultimi anni sono considerevolmente aumentati i collegi maschili e femminili diretti da religiosi, religiose e sacerdoti secolari che hanno costruito gli istituti all'ombra delle loro parrocchie. Si svolge un'intensa azione attraverso la televisione, la radio e la stampa. Si calcola che circa 8000 persone facciano parte di associazioni di apostolato e lavorino come veri catechisti tra le famiglie.

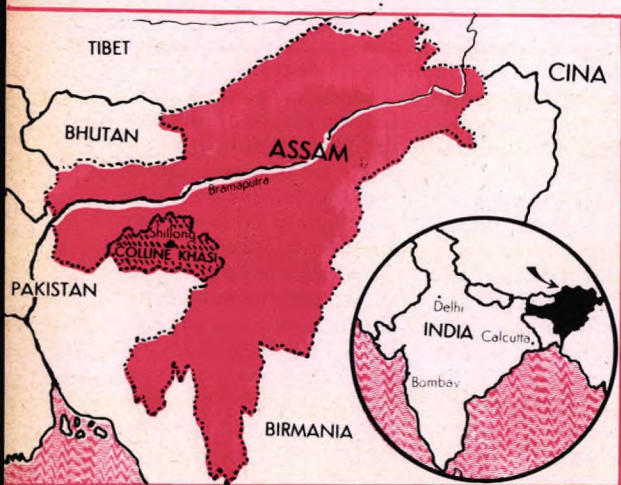
citata costituzione favorevole alla Chiesa, con una decisione che ha del sorprendente.

Così la Chiesa nel Guatemala, pur dovendo risolvere ingenti problemi e fronteggiare gravi pericoli, ha ancora l'opportunità di lavorare con libertà ed efficacia. Ma quest'efficacia presuppone un numero sufficiente di sacerdoti. La popolazione del Guatemala oscilla intorno ai 3.200.000 abitanti, con una percentuale di cattolici superiore al 97%.

(A. I. E.)

I KHASI DELLA TERRA

Nove tribù khasi abitano in cielo e sette sulla terra. Una volta anche le sette tribù della terra salivano e scendevano dal cielo a loro piacere per mezzo di un albero altissimo piantato sulla più alta montagna. Poi uno spirito maligno tagliò la pianta e le sette tribù rimasero definitivamente sulla terra, dove diedero origine a tutte le stirpi del mondo.



◀ Nella costellazione di popoli dell'Assam, i Khasi rappresentano il gruppo più numeroso (300.000). Abitano la parte centrale del massiccio montagnoso assamese in cui è situata anche Shillong, la capitale dell'Assam.

► Giovane khasi, nel costume tradizionale della danza. I ricchissimi ornamenti sono d'oro, d'argento e di corallo.





Una mamma con la sua piccola ereditiera legata sulla schiena.

In casa comandano le donne

Tra i Khasi la donna è regina, è la padrona di casa. Dalla propria madre ha ereditato tutti i beni e li trasmette alle figlie, con particolare riguardo all'ultima nata a cui spetta una parte maggiore, l'abitazione materna, i terreni annessi e gli oggetti preziosi della casa.

L'ereditiera è anche la sacerdotessa della famiglia: indice le preghiere e i riti sacrificali, accende il rogo dei morti e ne trasporta le ceneri alla tomba.

L'uomo divide con la donna il lavoro, ma non possiede nulla nella casa della moglie dove va a risiedere dopo il matrimonio. In casa della sorella, invece, come zio, è la massima autorità.



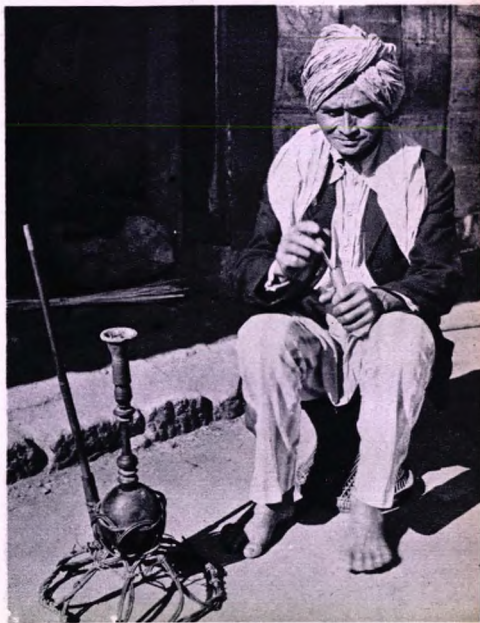
La maestrina del villaggio. Istruirsi è un'ambizione che conquista più la donna dell'uomo. Molte donne khasi studiano fino all'università.

Nella vita civile è l'uomo che governa

La regione khasi è formata da tanti staterelli diretti da un gruppo di anziani. Il Capo, benché di diritto ereditario, deve essere confermato ufficialmente in carica dal gruppo degli anziani che formano il suo consiglio.

Nei giudizi e nelle adunanze pubbliche le donne non possono assolutamente parlare: la parola spetta solo agli uomini.

I Khasi, uomini e donne, sono formidabili masticatori di "kwai". Il "kwai" è formato da un quarto di noce di betel, un pizzico di calce viva, avvolti in una foglia di "tympew". Roba da far saltare i denti!





Un villaggio tra
la lussureggian-
te vegetazione.

Scena di mer-
cato. Vendita la
merce si com-
pra sale e pesce
per la famiglia.



Il trasporto dei prodotti agricoli è fatto tutto a spalle, nei caratteristici cestoni sorretti con la testa per mezzo di un passante.



Di che cosa vive il khasi

Il khasi contende la vita alla terra che lavora assiduamente. Sull'altopiano coltiva riso, miglio, granoturco e patate, ma la terra è povera e insufficiente. Perciò si aiuta con occupazioni supplementari, come la fabbricazione di cesti e di attrezzi agricoli da vendere sul mercato. Lungo i pendii della regione War crescono lussureggianti giardini di frutta: aranci, prugne, papaie... e piantagioni d'ananas, banane, noci di areka ecc.



Svaghi per il tempo libero

La danza e il tiro dell'arco sono i due divertimenti preferiti dal khasi. L'uno e l'altro hanno origine dalla guerra. Infatti, tutte le gloriose battaglie del passato furono vinte dall'arco che solo il khasi conosce e maneggia con abile maestria, e festeggiate con le coreografiche danze.

Quando il tamburo incomincia a battere, i muscoli del khasi si contraggono istintivamente, le membra si muovono a ritmo e si snoda la danza. Gli uomini si muovono brandendo la spada, battendo frequentemente il piede ed eccitandosi con forti grida. Le donne si spostano strisciando impercettibilmente i piedi e tenendo rigida tutta la persona. Sembra rinnovarsi la scena di quando gli uomini tornavano festanti dalla guerra e le donne correvano loro incontro saltellando.





Tra i sacrifici il più importante è quello della capra bianca. Una parte delle interiora è offerta alla divinità, il resto è consumato in un lauto banchetto.

Divinazioni e sacrifici

La religione del khasi è radicalmente monoteista. Crede in un solo Dio creatore e lo prega e ringrazia mattino e sera. Però ammette anche l'esistenza di un numero infinito di spiriti maligni da cui gli derivano tutte le malattie e le disgrazie se non li placa con frequenti offerte.

Ricorre anche spesso alla divinazione: « O spirito, dimmi chi è che tormenta l'ammalato... Dimmi se questa offerta sarà gradita... ». Uova e galli ne fanno le spese, perchè dai gusci di un uovo rotto con forza o dalle viscere di un gallo ucciso si conosce la risposta dello spirito.

Quando il khasi muore

Il morto viene portato fuori del villaggio sopra una barella di bambù ricoperta di un drappo bianco. Giunto sul luogo della cremazione il cadavere viene deposto su una catasta di legna a cui si appicca il fuoco. Intanto si scoccano quattro frecce verso i quattro punti cardinali, per liberare la via dalle insidie all'anima che esce dal corpo. Poi si sacrifica un gallo che guiderà l'anima fino al regno dei morti. Le ceneri vengono raccolte in un vaso di terracotta e deposte in una tomba. Dopo qualche tempo verranno prese e portate nel sepolcro comune della famiglia dove riposeranno con quelle degli antenati.

Tomba di legno, dimora provvisoria delle ceneri del defunto. ►



La macabra pira per le cremazioni.



Il patto con Dio

Chi è morto, dice il khasi, « se n'è andato alla casa di Dio », dove « si sta in eterno, si sta in pace ». Però, durante la vita, deve aver osservato il patto stabilito con Lui, cioè le leggi impressegli nella mente dal Creatore. Egli prega così:

*O Dio Signore, che doni, che dai
le regole, le leggi a me tuo figlio khasi;
io lo tengo stretto il tuo patto,
fino dai primi giorni.*

UN RAGAZZO CONVERTI' L'ETIOPIA

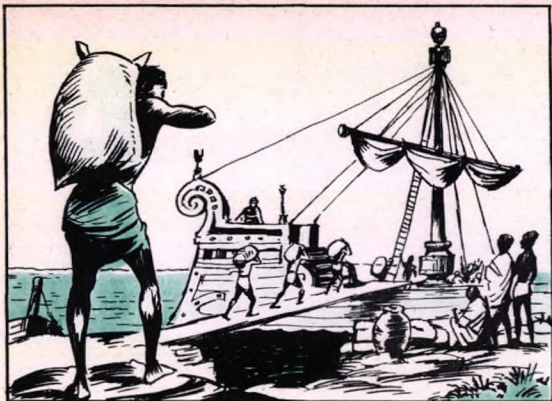
(SAN FRUMENZIO)

Lo storico Rufino raccolse questa testimonianza dalle labbra di uno dei protagonisti e ce la tramandò nel libro 1°, capo 9° della sua « Storia Ecclesiastica ».



Una nave fenicia viaggia lungo le coste dell'Africa orientale. Reca a bordo, tra i passeggeri, il filosofo Metropio e i suoi due nipoti e scolari Edesio e Frumenzio.

- Grazie, zio, per questa bella vacanza.
- Abbiamo visto cose meravigliose nel paese delle zebre e delle gazzelle.



Giunta nel mar Rosso, all'altezza di Abdulis, oggi Massaua, il capitano ordina alla nave di toccare terra per far rifornimento d'acqua e di viveri.

— Approfittiamo di questa sosta per aggiornare i nostri appunti di viaggio.

— Sì, Frumenzio. Quello che non si fissa subito sulla carta scompare presto dalla memoria.



Intanto un gruppo di Etiopi ha avvistato la nave.

— È una nave romana!

— I Romani non sono più nostri amici. I popoli vicini hanno rotto l'alleanza con essi. Assaltiamoli!





La tragedia scoppiò fulminea.
In breve tempo i marinai e i
passeggeri furono trucidati e
la nave fu saccheggiata di tutto
quello che recava a bordo.

Solo i due fanciulli si salva-
rono, grazie alla loro buona
volontà di scolari. Quando i
barbari etiopi li trovarono, con
i rotoli in mano e immersi nel
loro lavoro, furono ammirati
della loro giovinezza e candore.

— Fermi! Nessuno li tocchi!



Li catturarono ma non fecero
loro del male. Li condussero
in dono al loro re che risiedeva
nella città di Aksum.

Quei due giovani, chiari di
pelle e luminosi di intelligenza,
conquistarono subito le sim-
patie del re.



Non passò molto tempo che il re, che si chiamava Ella Amida, affidò loro degli importanti incarichi a corte. Edesio fu fatto capo di tutti i servizi. Frumenzio divenne segretario particolare del re.

Gli Etiopi li circondarono subito della loro stima e del loro affetto e in varie circostanze ricorrevano ad essi per consigli ed aiuti.



Passarono vari anni; poi il re morì lasciando erede un figlio molto giovane. Prima di morire aveva disposto che se i due fratelli avessero voluto ritornare in patria erano liberi di farlo.



– Per pietà, non abbandonate questa terra! Solo voi potete governare questa gente finché mio figlio non sarà in grado di farlo da solo.

– Sì, o regina. Occorre che tuo figlio cresca imparando l'arte di governare saggiamente il suo popolo. Noi restiamo.

– Gli uomini di tutta la terra sono fratelli e figli dello stesso Padre che è nei Cieli. Bisogna rispettare gli stranieri che giungono tra noi, se vogliamo pace con tutti e la benedizione di Dio.

Da allora ogni nave che arrivava in porto era rispettata.



All'arrivo di mercanti romani o greci, Edesio e Frumenzio cercavano se per caso c'erano tra di loro dei Cristiani.

– La pace di Cristo sia con voi, fratelli! Abbiamo costruito per voi queste cappelle dove potrete raccogliervi a pregare con tutta libertà.





La gioia più grande fu quando alle adunanze cristiane cominciarono a partecipare anche i primi Etiopi, conquistati alla vera religione dall'esempio e dalla parola di Edesio e Frumenzio.

Quando Ezane, il re, ebbe raggiunto la maggiore età, Edesio e Frumenzio si presentarono a lui:

- Il nostro compito è terminato. Vivi felice, o re, in mezzo al tuo popolo. Noi dobbiamo tornare nella nostra patria dove forse i nostri vecchi genitori ci aspettano ancora.
- Il vostro onnipotente Iddio vi accompagni!



- Eccoci già ad Alessandria, Frumenzio. Ancora poche ore e poi saremo a Tiro, la nostra diletta città.
- Ascolta, Edesio: ho un pensiero in mente che da qualche tempo non mi lascia tranquillo. Devo scendere in questa città per raccomandare al vescovo Atanasio di mandare sacerdoti in Etiopia.



Frumenzio si presentò al santo vescovo Atanasio.

— Il terreno è dissodato, il seme sparso, la messe quasi matura. Manda dei missionari a stabilire tra gli Etiopi la santa Chiesa di Gesù Cristo!

— E chi potrei trovare più preparato di te a questo compito? Tu stesso andrai come vescovo a reggere la Chiesa d'Etiopia.

Di lì a pochi giorni Frumentius ricevette la solenne consecrazione. Mettendo gli interessi di Dio al di sopra di tutti gli affetti terreni, interruppe il viaggio verso Tiro e ritornò in Etiopia.



— Osanna! Benedetto chi viene nel nome del Signore! Quando vi giunse, tutto il popolo si riversò ad accogliere l' "Abuna Salama", o "padre pacifico", come lo chiamarono da allora in poi.



Nella pace tra fratelli, voluta e insegnata da Gesù Cristo, Frumenzio fondò e governò la Chiesa d'Etiopia. Si rinnovarono i tempi apostolici con le numerose conversioni, il fervore dei Cristiani, i miracoli che Dio concesse a Frumenzio di operare.

Aksum fu la città santa, la sede della Chiesa d'Etiopia, dove la religione si conservò resistendo anche alla furia dell'Islam, che per secoli separò quelle regioni dalla comunione con l'Occidente.



Ancora oggi gli Etiopi, non ostante siano separati dalla Chiesa di Roma, riconoscono a Frumenzio il merito della loro evangelizzazione. La Chiesa Cattolica ne celebra la festa il 27 di ottobre.

Ta Pli

Quel giorno, di buon mattino, mi feci accompagnare da alcuni allievi e da un siamese del posto a caccia d'uccelli nella foresta vicino a Si Raxa. Era mezzogiorno, e non c'eravamo ancora dimostrati buoni cacciatori. Tuttavia decidemmo lo stesso di sederci a consumare il pranzetto che avevamo portato con noi.

Non s'era ancora mandato giù il primo boccone quando, all'improvviso, ecco sbucare dai cespugli un uomo alto, robusto, dai lineamenti angolosi. Si pianta davanti a noi e ci chiede chi siamo, di dove veniamo e se abbiamo fatto buona caccia.

Secondo l'etichetta siamese l'invitammo a partecipare alla nostra refezione. Accettò solo d'assaggiare qualche « boccone europeo ». Poi disse:

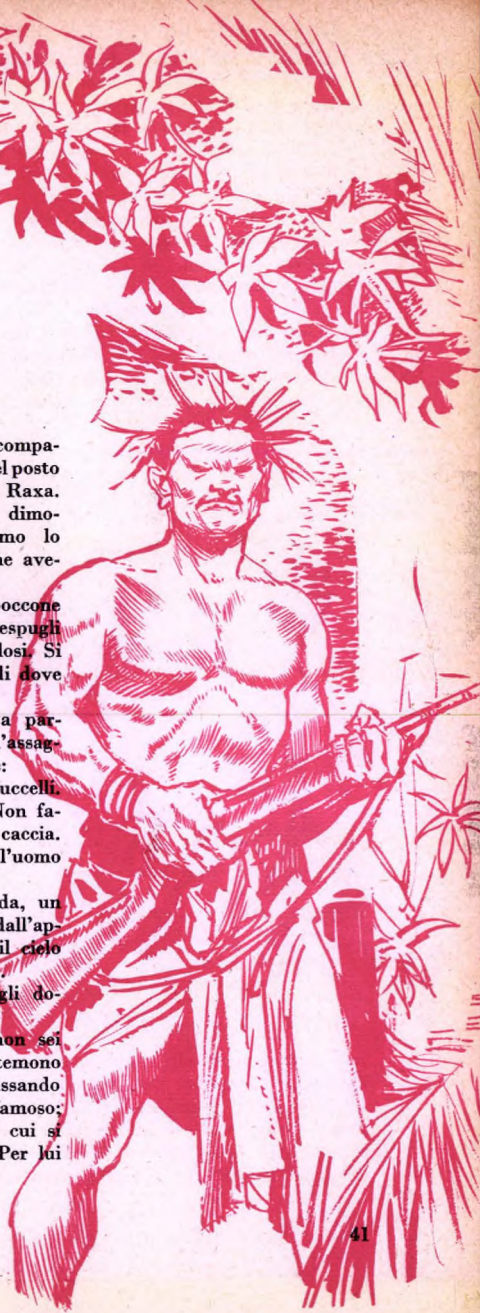
— Conosco un albero sempre carico d'uccelli. Imprestatemi un fucile con delle cartucce. Non farete cattiva figura tornando a casa dalla caccia.

Ingenuamente gli offersi la mia arma e l'uomo scomparve nella foresta.

— Addio fucile! — sbottò la nostra guida, un siamese del luogo che era rimasto muto fin dall'apparire di quell'individuo. — E ringraziamo il cielo se *Ta Pli* non userà l'arma contro di noi...

— *Ta Pli?* e chi è questo *Ta Pli?* — gli domandai tra il curioso e il preoccupato.

— Come, non conosci *Ta Pli*? Già, tu non sei di queste parti. Qui tutti lo conoscono e temono d'incontrarlo sul loro cammino. — Poi, abbassando la voce soggiunse: — *Ta Pli* è un bandito famoso; ha sulla coscienza una ventina d'omicidi di cui si vanta. Egli si considera il re della foresta. Per lui non c'è legge...



— Ma... e la polizia? — interruppi.

— Come vuoi che la polizia riesca ad accalappiare un volpone come *Ta Pli*, protetto dalla foresta e dall'omertà dei suoi scarsi abitanti i quali, per paura, se lo tengono... buono! Anzi, persino la polizia lo teme e si è già servita di lui per far giustizia su altri banditi meno... banditi di lui. Ricordo che una volta la polizia lo chiamò e gli disse: « *Ta Pli*, nel villaggio di Ban Je, c'è il bandito Bai che molesta la popolazione e non riusciamo ad acciuffarlo. Tu devi farlo scomparire al più presto ». Compiuto il suo incarico, *Ta Pli* si sentì dire dai poliziotti: « Almeno questo tuo, delitto ha

passi, a costo di lasciare il fucile nelle... buone mani di *Ta Pli*.

Detonazioni poco lontane che si udivano di tanto in tanto ci facevano tenere il respiro sospeso. Mentre si stava raccogliendo il nostro equipaggiamento, un fruscio di fronde ci mise sul chi va là. Era proprio lui, il famigerato *Ta Pli*.

— Come, già in partenza? E il fucile; e la cacciagione? — disse gettando ai miei piedi numerosi uccelli. — Vedi che sono un buon cacciatore!

Così dicendo mise tra le mie mani tremanti il fucile e soggiunse:

— Non sarebbe finita così se non sapessi che tu mantieni e istruisci degli orfani. E



reso un servizio alla popolazione. Per l'avvenire sii sempre galantuomo e... resteremo amici, come sempre! ». Capisci? Dopo queste preziose informazioni pensai che era più prudente abbandonare il campo e ritornare in fretta sui nostri

poi... sei stato gentile, hai avuto fiducia in me. Ricordati che il re della foresta ti è amico, dillo anche ai tuoi compagni e disponete di me quando ne avrete bisogno.

Da quel giorno il temuto *Ta Pli* fu amico dei missionari e più volte li guidò

nella caccia al daino, al cinghiale, alla tigre, alle lepri. In quelle occasioni cedeva sempre al missionario l'onore di sparare, dopo aver messo a buon tiro.

Ogni volta che gli si diceva: « *Ta Pli*, per quel giorno abbiamo bisogno di tante lepri », egli eseguiva puntualmente la commissione. Quando più tardi il missionario disboscò un tratto di foresta e vi fece una piantagione di ananas, si accorse che qualcuno gli alleggeriva la fatica del raccolto. Allora si rivolse a *Ta Pli* perchè ne diventasse il guardiano. Bastò la sua presenza in una capannetta costruita sul terreno della piantagione perchè si stabilisse una barriera magica che nessuno si azzardò di violare.

Ormai *Ta Pli*, bruciato dall'alcool di riso, di cui era stato feroce consumatore, declinava rapidamente. Il missionario gli propose la conversione *in extremis* e

Ta Pli accettò senza difficoltà. Ai suoi parenti che gli proponevano di chiamare i bonzi disse che a lui bastava la presenza del sacerdote cattolico.

Divenuto catecumeno cessò, come per incanto, di spergiurare e di maledire, cosa che meravigliò tutti quelli che conoscevano il suo temperamento prepotente e collerico. Venne battezzato qualche giorno prima di morire con il nome di Disma, a ricordo del buon ladrone di cui parla il Vangelo.

Non voglio dire che gli ultimi giorni del bandito siano stati quelli di un santo, ma la sua conversione finale fu sincera. E noi rimaniamo commossi, davanti all'infinita misericordia di Dio, che non rigetta nessuno, ma ricompensa largamente anche il più piccolo servizio reso al proprio fratello.

D. CESARE CASTELLINO

Maria Sonaglia

NOVITÀ

NELLA COLLANA "FIAMME"

Il dramma di Napaiuma

È la storia vera di Elena Valero o Napaiuma (la figlia del bianco), rapita dagli indi Uaycas. Per ventiquattro anni dura il dramma di Napaiuma nelle selve dell'Alto Orinoco, finchè, con l'aiuto della Vergine Ausiliatrice, torna alla famiglia nella Missione di S. Fernando.

L. 250

Richiedetelo a:

**Ufficio Propaganda Istituto F. M. A.
Piazza Maria Ausiliatrice, 35 - Torino**





AZIONE

OBBIETTIVO DI GENNAIO

A tutti i soci
dei Gruppi A. G. M.

Caro Agmista,

forse ti aspettavi di leggere, in queste pagine dell'Azione missionaria, il risultato della campagna "Cento lettini per i bimbi Naga" lanciata nel mese scorso. Però, quando questo numero della rivista è andato in macchina, la campagna dei cento lettini era ancora in pieno svolgimento. Rimandiamo la comunicazione dell'esito al prossimo mese.

Siccome nel mese scorso promisi di illustrarti, un po' alla volta, i diversi modi di cooperazione missionaria, eccomi qui per indicartene uno che è... una cannonata!

Ce l'ha presentato il Papa, in un recente discorso, con parole che bastano da sole a convincere della sua grande importanza. Leggile nella pagina a fianco: si tratta della cooperazione per mezzo della sofferenza.

È inverno, fa freddo, forse ti infastidisce un raffreddore, i geloni, un'influenza maligna... Saresti tentato di sbuffare, di lamentarti, sprestando una bellissima occasione che hai di aiutare un missionario a salvare un'anima. Invece offri tutto al Signore che accetta la tua sofferenza.

Ci sono tanti ragazzi che soffrono, in un lettino d'ospedale, in casa, sopra una carrozzella. Forse sono tristi per la loro situazione. Ma tu avvicina quell'uno o due che conosci; ricerca quelli che vivono nel tuo ambiente, per comunicare loro la grande idea: se offri le tue sofferenze per le Missioni sarai un apostolo, convertirai molte anime!

Puoi infiammarli all'ideale missionario facendo loro leggere la "Gioventù Missionaria".

Comunicaci poi le tue conquiste e quelle del tuo Gruppo. Il bene va fatto conoscere! A.R.T.

Il Direttore

INTENZIONE MISSIONARIA DI FEBBRAIO

**"Affinchè la Chiesa perseguitata in Cina
sia efficacemente sostenuta dalla solidarietà
dei cattolici di tutto il mondo".**

È diffusa in non pochi cristiani l'idea errata che la cooperazione missionaria si esaurisca in una semplice offerta di mezzi e di aiuti materiali. In tal modo il problema missionario viene abbassato al livello d'un qualsiasi problema umano, mentre esso è un problema essenzialmente soprannaturale, e i mezzi materiali — per quanto necessari — non sono nè l'unica nè la principale forma di cooperazione.

Quello che invece maggiormente conta è l'amore per le anime, la preghiera per la loro salvezza, e soprattutto la sofferenza ispirata alla carità. Ah, se si potessero arruolare sotto gli stendardi dell'apostolato missionario tutti i cristiani che soffrono negli ospedali, nei sanatori, negli ospizi! Se si potesse fare di questi luoghi altrettanti centri di rifornimento mistico dell'esercito missionario! Se si potessero persuadere questi infermi a offrire le loro pene, accettate con amore dalle mani di Dio, per le Missioni, quali trionfi riporterebbe la Chiesa!

GIOVANNI XXIII





LA POSTA

« Quanto tempo ci vorrà per convertire tutti gli uomini di tutta la terra? ».

CARLO PASSERINI - LUCCA

Hai l'aria di un soldato stanco di combattere che domanda quando finirà la guerra. Non aver fretta: l'opera missionaria sembra che dovrà continuare per parecchio tempo!

Nel 1925 i cattolici erano 320 milioni e i non cattolici un miliardo e 400 milioni. Oggi i cattolici son saliti a 486 milioni, ma anche i non cattolici son saliti a due miliardi e 200 milioni.

Si parla che nel 2000 la popolazione del mondo potrebbe raggiungere i 7 miliardi. Stando alla proporzione i non cattolici, cioè quelli da con-

vertire, dovrebbero essere allora cinque e sei miliardi e forse più!

Come vedi il lavoro missionario invece di diminuire aumenta. Ma se crescerà nel cuore di tutti i cristiani la carità verso i loro fratelli da salvare, il Signore affretterà di molto i tempi dell'unico ovile sotto un solo Pastore.

« A leggere le offerte che tanti fanno per le Missioni mi vien voglia di piangere. Io non posso far nulla. Sono orfana di padre nel collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di... ».

LETTERA FIRMATA

À leggere del cuore generoso che hai mi vien voglia di piangere. Il Signore, lo sai, non guarda la mano di chi offre, ma il cuore. Se poi uno offre la preghiera per le Missioni, offre un tesoro senza paragone. Nel Vangelo non è scritto « Date offerte per le Missioni », ma è scritto: « Pregate il Signore della messe che mandi operai nella sua vigna ». È segno che pregare è più importante.

su questa pietra

di C. Pesci

Profilo di storia
ecclesiastica

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO

L. 700

I fasti delle Missioni, nella storia della Chiesa, costituiscono le pagine più belle ed interessanti. Tutta l'opera è una narrazione briosa e rapida, ricca di fatti che stagliano nitida l'immagine della Città di Dio, "intatta visione di pace".



«Perchè nel numero di dicembre non c'era il "Lascia o raddoppia missionario?"».

MARCELLO SORIANI
FIRENZE

Da principio è stata una dimenticanza; poi, quando ce ne siamo accorti siamo corsi subito a portarlo in tipografia, ma il proto ci ha detto che non c'era più posto: «O lasciate il *Lascia o raddoppia* o raddoppiate il numero delle pagine della rivista». Abbiamo dovuto lasciare!

«Vi mando L. 500 per un abbonamento a "Gioventù Missionaria" da spedire al mio nipotino Carradini Luigi di undici anni».

MARIA CAPIAGHI
FALLOPPIO, COMO

Bravissima zia Maria!
Ecco un regalo intelligente e a buon mercato.

Per dodici volte in un anno Luigino si ricorderà della sua cara zia che gli regala ogni mese una rivista istruttiva ed attraente. E il bene che riceverà dalla lettura di *Gioventù Missionaria* non lo conta?

Sul numero di dicembre ho letto il racconto "Kaniwa, piccola voce". Perchè i missionari non battezzano quelli che vogliono essere battezzati? Dovrebbero essere contenti di battezzare più gente che possono».

LAURETTA PISU - SASSARI

Kaniwa non sapeva bene il Catechismo e perciò, non conoscendo bene le verità da credere e i doveri da praticare, non poteva diventare una buona cristiana. I missionari non cercano di aumentare il numero dei battezzati, ma la

schiera dei veri adoratori di Dio.

«Poveri questi missionari che ora si trovano nelle terre lontane, per battezzare e per far credere la verità di Dio a popoli ancora molto selvaggi».

Io non saprei come aiutarli; li voglio aiutare con la mia breve preghiera.

Propongo da oggi che tutte le Messe cui assisterò e tutte le Comunioni che riceverò, le vorrò fare per quei poveri missionari che hanno bisogno della preghiera degli uomini buoni e specialmente umili.»

FILISTEO MICHELE
TORINO

I missionari non si sentiranno più poveri dopo che avranno letto la tua letterina. Bravo Michele!



Capodanno a Tokyo.

"Lascia o raddoppia" missionario

1. Qual'è la nazione dove vive il maggior numero di cristiani orientali separati?
2. Quali sono i tre principali pericoli del cattolicesimo nel Guatemala?
3. In che Stato dell'India abitano i Khasi?
4. Chi fu l'evangelizzatore dell'Etiopia?
5. In quali giorni ricorre l'Ottava di preghiera per l'unione delle Chiese?
6. Quando ricorre la giornata mondiale dei lebbrosi?

Leggere attentamente questo numero e spedire le risposte a GIOVENTÙ MISSIONARIA. Per le risposte che vengono dallo stesso indirizzo approfittare della stessa busta.



Credevo che la mia barba fosse bianca finchè non ho visto la tua lavata con «omo»!

Oggi, capo, doppio brodo «star!»



Hanno vinto il "Lascia o raddoppia" di novembre:

A. Maria Finiello, Chieri (Torino) - Giampietro Barassi, Mogliano Veneto (Treviso) - Salvatore Deledda, Lanusei (Nuoro) - Carlo Cirilli, Gallipoli (Lecce) - Maura Fenini, Novara.

A tutti è stato spedito un bel libro.

Sped. in abbon. postale - Gruppo 2°
Con approvazione ecclesiastica.
Autorizzazione Tribunale di Torino
in data 16-2-1949 - numero 404.

cavalieri della luce

Una meravigliosa collana di grande interesse narrativo per gli amici di « Gioventù Missionaria »
Libri avventurosi e nello stesso tempo storici
Copertina a 4 colori. Illustrazioni. Pag. 112
Ogni volume L. 200 — L'intera collana L. 1800

1. SANGUE SUL FIUME

Una documentazione impressionante della potenza dell'odio al di là della invalicabile cortina di bambù.

2. L'ANGELO DELL'ULTIMA ORA

La vita di una donna leggendaria nell'insidioso mondo dei Bororos.

3. AVVENTURIERO DI DIO

Una catena di peripezie tra gli indigeni della Terra del Fuoco.

4. CROCE DI SANGUE

Due uomini coraggiosi nell'inferno verde dei Chavantes: gli indi più pericolosi del Brasile.

5. TERRA DEI SOGNI

Una fragile, meravigliosa creatura, nel fantastico mondo dell'Oriente

6. SFIDA ALLA MORTE

Una avventura vissuta e indimenticabile.

7. FRECCIA DI DIO

Attraverso il continente Sudamericano alla conquista dei riduttori di teste, i Kivari.

8. LA PORPORA SPLENDEnte

Manuel Namuncurá, l'ultimo irriducibile cacico, nell'ultima disperata difesa della sua razza..

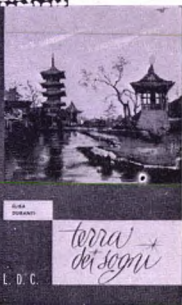
9. CIELO SULL'INFERNO VERDE

La foresta dell'Amazzonia misteriosa e insidiosa è protagonista e ambiente di questa esaltante avventura.

10. IL SOLE NEL CUORE

Anche nell'orrore dei lebbrosari la vita canta quando c'è « il sole nel cuore ».

Richiedeteli a: ELLE DI CI - Sezione M
Via M. Ausiliatrice, 32 Torino - c. c. p. 2/27196
Inviando l'importo anticipato, i libri Vi saranno
spediti senza altre spese





Angola

popolazione 4.355.000
cattolici 1.236.000
personale missionario:
sacerdoti 405
fratelli 247
suore 215



Mozambico

popolazione 6.160.000
cattolici 552.000
personale missionario;
sacerdoti 325
fratelli 160
suore 416



Madagascar

popolazione 5.080.275
cattolici 1.028.243
personale missionario:
sacerdoti 568
fratelli 395
suore 803



1960

1 GENNA